

# Hotel Carcere

Ogni anno 40mila persone passano in cella meno di sei mesi: è il fenomeno della porta girevole, una delle cause maggiori del sovraffollamento

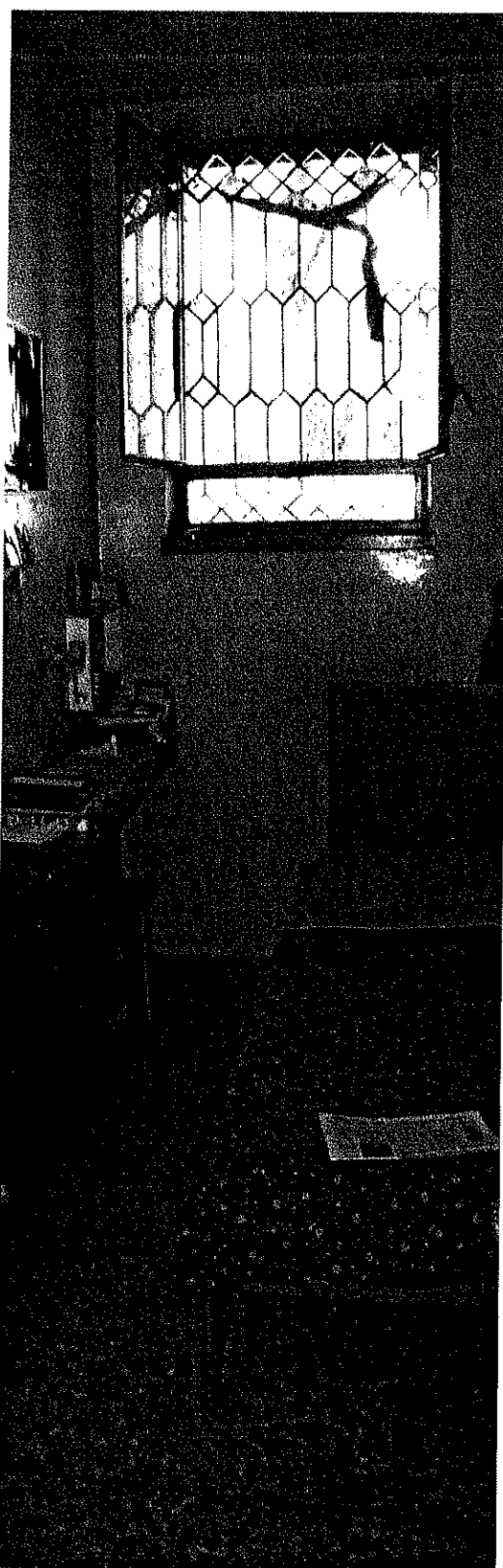
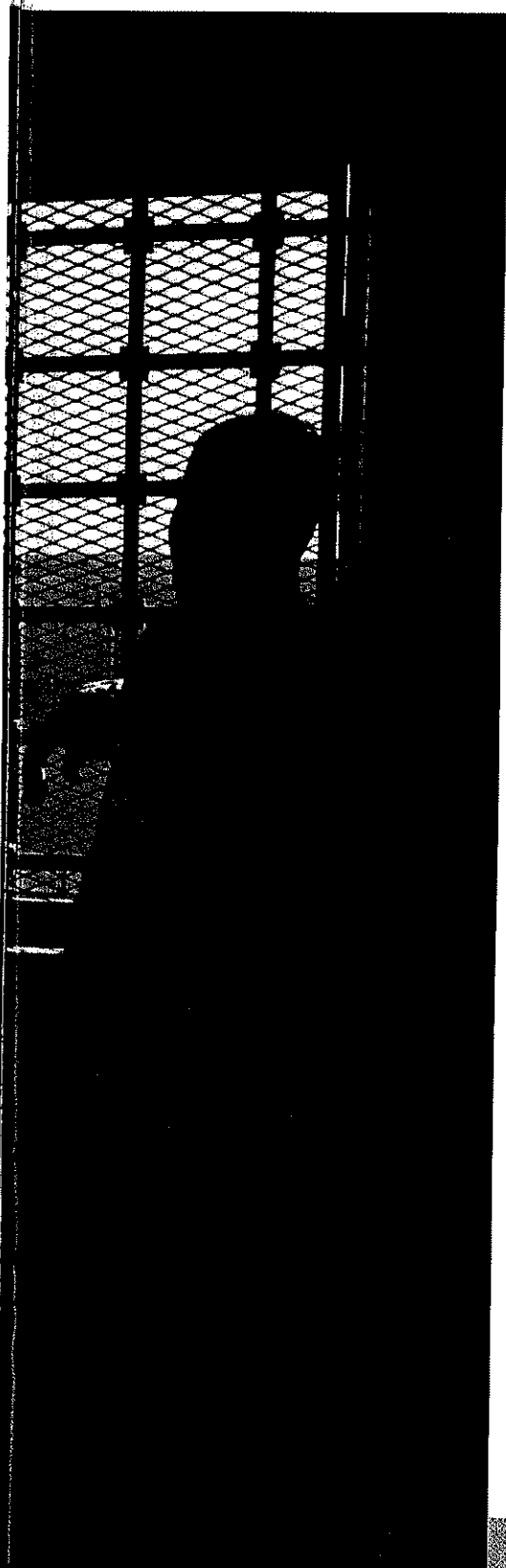
di Roberto Nicastro



**I**n gergo viene definito il fenomeno della porta girevole, proprio come quella di un hotel, da cui si entra, si compie una volta di 360 gradi e si esce. Non si tratta più di una casualità, di un inciampo del sistema, di una realtà marginale, il viavai dagli istituti penitenziari italiani è ormai una realtà preoccupante e diffusa. A supporto delle parole, ci sono soprattutto i numeri: in media ogni anno nelle carceri italiane si registra un transito di detenuti provenienti dalla libertà pari a 90mila unità; i detenuti in custodia cautelare sono 28.300, il 42% sul totale della popolazione carceraria. Ma quello che più allarma è l'analisi del dato spaccettato tra ingressi e uscite: nei primi sei mesi del 2011 9.231 detenuti hanno passato in carcere solo 3 giorni, 10.039 fino a 7 giorni, 2.842 tra 8 giorni e un mese, 3.062 tra un mese e 6 mesi e 24.122 oltre i 6 mesi. Questo significa che nell'arco di un anno circa 40mila persone, la maggioranza di quanti affollano gli istituti penitenziari, trascorre al loro interno un massimo di sei mesi.

Il dato è rivelatore perché sconfessa la convinzione che il carcere sia un luogo statico e sempre uguale a se stesso, e anzi disegna un quadro inverso di una realtà in costante cambiamento, di un magma denso ma mobile. Questo ovviamente rende più complessa se non difficilissima la gestione degli istituti, il rapporto con il detenuto, l'integrazione e l'equilibrio tra i detenuti stessi, toglie tempo all'individuazione e alla soluzione delle criticità e, cosa più grave, rende di fatto impossibile parlare di trattamento. Il fenomeno, ovviamente, ha molteplici ragioni che vanno da un ricorso massiccio alla carcerazione fino al complesso e non sempre efficace utilizzo delle misure che dovrebbero agevolare l'uscita dal carcere per coloro che devono scontare un residuo di pena.

Fin qui i numeri e le statistiche dietro i quali, però, c'è la realtà degli istituti ita-



Una sezione del penitenziario di Matera.  
A destra, una cella di Rebibbia Nuovo Complesso.

## Come conseguenza, oltre al sovraffollamento, anche la difficoltà di attivare misure efficaci di trattamento

liani, tante storie di quotidianità e impegno che raccontano come il sistema e i suoi uomini si sono organizzati per rispondere all'emergenza.

### MIRACOLO POGGIOREALE

Il primo a parlare di "miracolo" riferendosi alla Casa Circondariale di Napoli, è stato **Franco Ionta**. Il Capo del Dap ha acceso un riflettore su uno degli istituti più grandi e più complessi del Paese, un vero contenitore delle criticità che ogni giorno gli operatori del settore sono chiamati ad affrontare. La prima ragione dell'emergenza, ancora una volta, è nei numeri: circa 750 agenti per 2.800 detenuti. Ma questo non è tutto perché la difficoltà maggiore nasce proprio dal fenomeno della porta girevole.

«Qui dentro - spiega il direttore, **Cosimo Giordano** - possiamo avere anche 30 nuovi arrivi in un giorno. Dipende dalle retate delle forze dell'ordine».

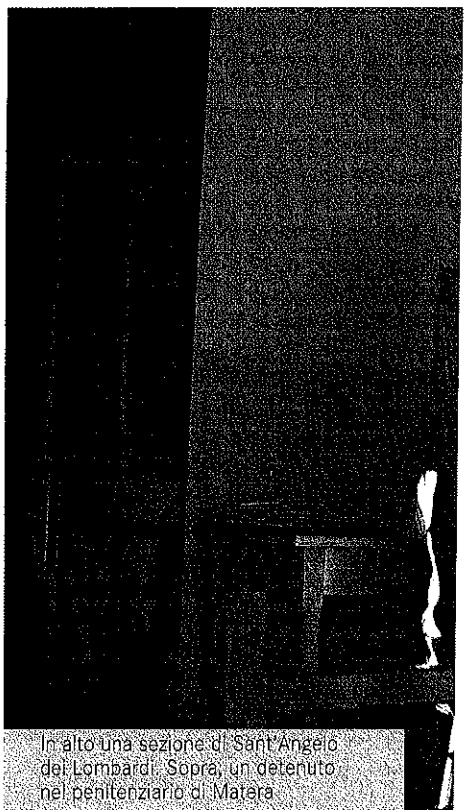
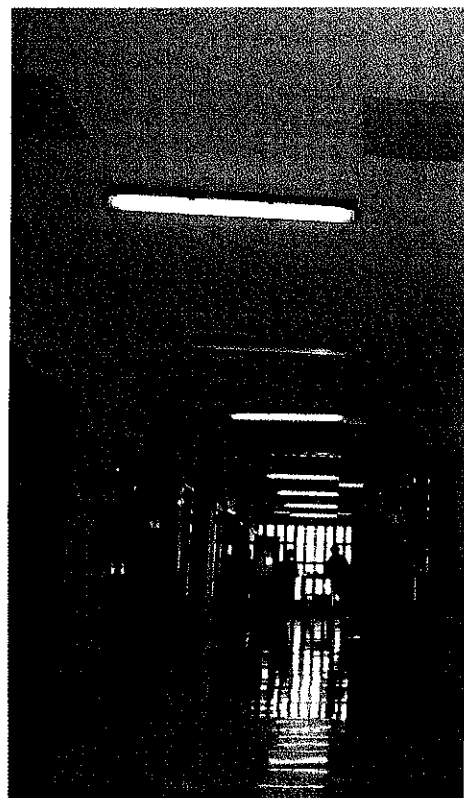
Ogni ingresso significa innanzi tutto prassi burocratiche, quindi immatricolazione, identificazione, colloquio con lo psicologo, visita medica e assegnazione alle sezioni di riferimento. «Gli psicologi passano qui 20 ore al mese - continua Giordano - e noi siamo ovviamente chiamati a fare colloqui di primo ingresso anche per chi resta in carcere solo 3-4 giorni e poi torna in libertà. È uno spreco di tempo e di risorse notevole».

Una volta entrato a Poggioreale e superata la prima fase di controlli e visite, il detenuto viene inviato al padiglione più nuovo dell'Istituto, il Firenze, riservato proprio a chi entra per la prima volta in carcere. Anche qui gli spa-

zi sono ridotti al minimo, le celle affollate, e i luoghi per la socialità come le opportunità di trattamento praticamente nulli. «Ha ragione il Capo del Dap a parlare di miracolo Poggioreale - commenta il direttore del penitenziario - perché qui nonostante la scarsità di personale (250 unità in meno di agenti rispetto alle 966 previste e 1 solo educatore ogni 250 detenuti) e la promiscuità dei detenuti che arrivano, dai tossicodipendenti ai sex offender, dai transessuali a quelli con problemi psichiatrici, il carcere si tiene in equilibrio e questo avviene proprio grazie alle grandi capacità e alla dedizione di tutti gli operatori impegnati».

Il fenomeno della porta girevole ha come prima conseguenza il costante sovraffollamento dell'istituto che si svuota ma torna a riempirsi con la stessa velocità, e tutti gli spazi disponibili (anche quelli che originariamente avrebbero dovuto essere dedicati alla socialità) vengono trasformati in celle; la seconda conseguenza è il tempo che agenti, educatori, psicologi sono chiamati a dedicare ai nuovi detenuti anche se il loro destino è quello di tornare in libertà dopo pochi giorni.

«Si vive seguendo e gestendo l'emergenza - conclude Giordano - una dimostrazione di questo è il fatto che abbiamo dovuto trasformare tutti gli spazi delle sezioni in celle riducendo quasi a zero i luoghi destinati alla socialità. Questo ci impone di ripensare il carcere in generale e il nostro carcere dove lavoriamo tutti i giorni, programmare un nuovo metodo di gestione e naturalmente ricercare costantemente quell'equilibrio che rende la struttura ancora oggi vivibile».



In alto una sezione di Sant'Angelo dei Lombardi. Sopra, un detenuto nel penitenziario di Matera

## GLI INGRESSI DALLA LIBERTÀ NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DISTINTI PER LA PERMANENZA IN CARCERE

Durata della permanenza	2009	2010	I sem. 2011
Fino a 7 giorni	26.261	23.008	10.039
Tra 8 e 30 giorni	5.955	5.816	2.842
Tra 1 mese e 6 mesi	9.894	9.829	3.062
Superiore a 6 mesi	48.957	45.988	24.122

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

## LA PERCENTUALE DI SOGGETTI CON PERMANENZA FINO A 7 GIORNI PER TIPOLOGIA DI REATO

Tipologia di reato	2011
Associazione di stampo mafioso	16%
Legge droga	20,3%
Legge armi	10,6%
Ordine pubblico	5,4%
Contro il patrimonio	23,9%
Prostituzione	18,5%
Contro la pubblica amministrazione	33,9%
Incolunità pubblica	22,8%
Fede pubblica	19,5%
Contro la famiglia	17,8%
Contro la persona	21,3%
Contro l'amministrazione della giustizia	7,9%
Economia pubblica	3,9%
Contravvenzioni	22,3%
Legge stranieri	39,5%

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

**Nel primo semestre del 2011 poco meno di 10mila detenuti sono usciti dopo tre giorni**

## Giustizia

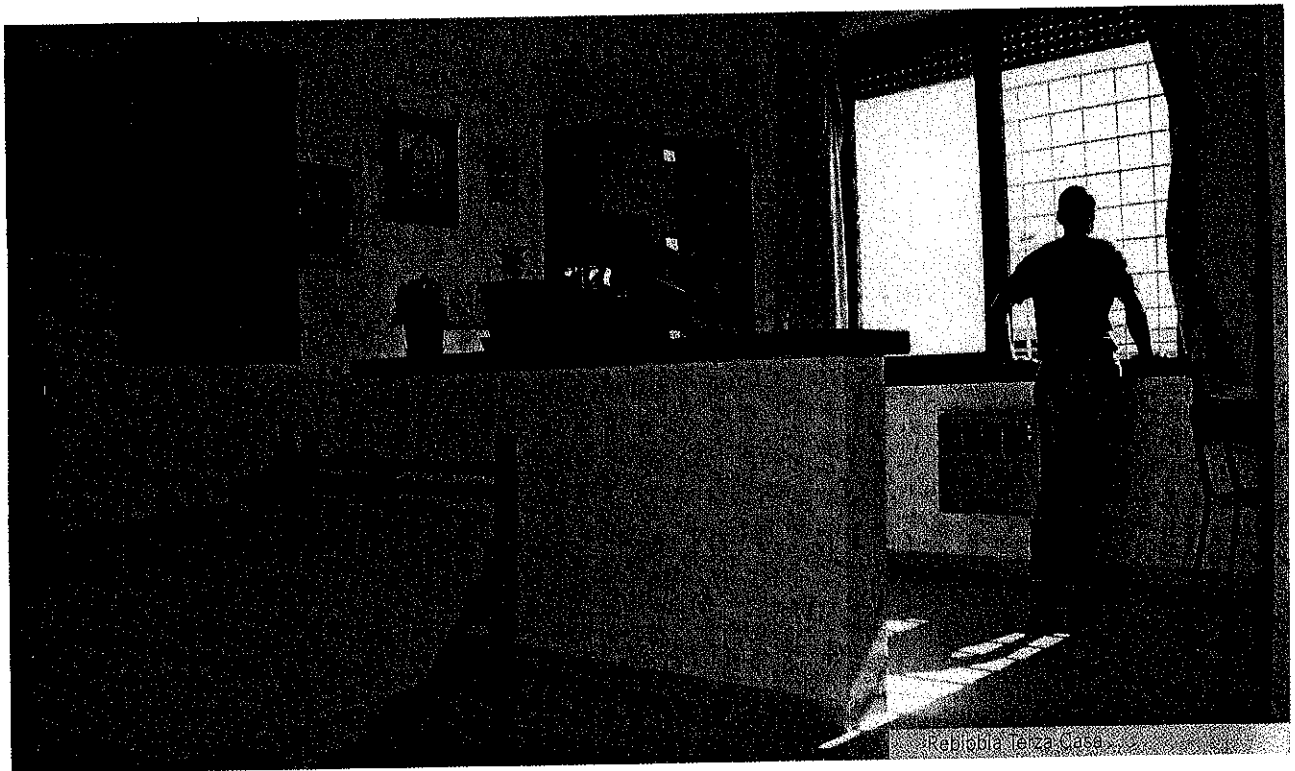
### ROMA, DUE REALTÀ A CONFRONTO

Nel vasto mondo delle strutture penitenziarie romane, che vanno dal variegato complesso di Rebibbia al Circondariale di Regina Coeli, il sistema detentivo mostra volti e criticità differenti. Anche qui la porta girevole colpisce inevitabilmente la storica Casa Circondariale di via della Lungara attiva dal 1881 e divenuta oggi, con 1.200 detenuti, una delle realtà simbolo del sistema penitenziario italiano. Anche il personale, tanto gli agenti quando gli operatori di altro genere, è in

che registrano almeno un accesso al giorno, è obbligatoria la sezione di accoglienza, quella che un tempo veniva chiamata "Nuovi Giunti". È in questa fase che i detenuti devono essere seguiti dal presidio sanitario e gestiti in funzione delle loro patologie e del reato che hanno commesso. Anche a Regina Coeli, come a Poggioreale, sono i numeri a fare difetto e un solo educatore è generalmente destinato a 200 detenuti. Totalmente opposta è la situazione alla Terza Casa di Rebibbia. In questo caso un eventuale confronto sarebbe anche in-

ma il Sert stesso deve certificare la tossicodipendenza dell'individuo. "Il loro percorso - spiega la direttrice **Rosella Santoro** - è finalizzato al reinserimento e al trattamento avanzato. Possiamo dire che la Terza Casa è quasi una pre-comunità, all'interno della quale i detenuti girano liberamente, vengono impegnati nel giardinaggio e in attività di vario genere; pranzano insieme al refettorio proprio perché devono abituarti alla socialità".

Quando entrano, i nuovi arrivati vengono presi in carico dall'area educativa, an-



numero ridotto rispetto al totale della popolazione carceraria che, anche in questo caso, cambia volto di giorno in giorno. In una sola giornata possono uscire dalle porte di Regina Coeli 20 persone ed entrarne 30. Spesso i detenuti stazionano per poco tempo, per la custodia cautelare o addirittura solo per l'interrogatorio, e il sistema di accettazione dell'Istituto è operativo 24 ore su 24. Anche qui, come in tutte le case circondariali

giusto perché si tratta di due realtà totalmente diverse: una casa circondariale, la prima, un centro di custodia attenuata per un numero contenuto di tossicodipendenti, la seconda. Nonostante questo, l'esempio della Terza Casa è significativo. Al suo interno entrano individui che hanno commesso solo reati legati alla tossicodipendenza e che devono scontare una pena non superiore a 6 anni. Non basta essere abusatori di droghe,

che se molta della loro forza deriva dal supporto delle famiglie che, nella maggior parte di questo genere di casi, resta vicino all'individuo e lo aiuta nel percorso che sta compiendo. "Io lavoro anche all'interno di Regina Coeli - spiega la Santoro - e vedo due realtà opposte che ovviamente non possono essere messe a confronto. Tuttavia l'idea che ispira il lavoro e il metodo di gestione del detenuto della Terza Casa dimostra che il sistem-

è efficiente e, quando messo in condizione, anche capace di contribuire efficacemente alla riabilitazione e al reinserimento dell'individuo".

## CHI ENTRA E CHI ESCE...

La porta girevole non si ferma e quando conclude il suo giro lascia sulla soglia del carcere migliaia di individui che continuano ad affollare le strutture penitenziarie pur avendo da scontare ancora un residuo di pena minimo. Tra tutti quelli che in Italia stanno scontando una condanna

uscita dal carcere per chi sta scontando il residuo di pena può anche rappresentare una soluzione efficace al sovraffollamento. Andando a scorrere le statistiche, nel 2011, 9.778 detenuti sono stati affidati in prova al servizio sociale; a 921 è stata concessa la semilibertà; a 8.283 la detenzione domiciliare, mentre 3.904 sono stati sottoposti ad altre misure come libertà vigilata, controllata, semidetenzione. Uno degli strumenti legislativi in quest'ambito è la legge 199 del 2010 che prevede l'esecuzione delle pene residue (non superiori a un anno) fuori dal car-

penitenziaria anche se, ad oggi, molti ostacoli devono ancora essere superati. Secondo un'analisi realizzata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria l'istituto previsto dalla legge 199/2010 ha dato buoni risultati, ma può ancora crescere in termini di intervento. Ad oggi, infatti, la magistratura di sorveglianza ha rigettato il 44% delle istanze di scarcerazione inviate dagli istituti; i soggetti scarcerati rispetto alle istanze presentate sono solo il 32%, mentre le istanze inviate alla magistratura rimaste senza esito per vari motivi sono il 24% del totale. Per fare un esempio, nel mese di agosto, gli aventi diritto alla 199/2010 erano 9.355 mentre solo 230 ne hanno beneficiato e sono stati scarcerati.

In questo caso le criticità sono molteplici: innanzitutto - come denunciato dal presidente del Tribunale di Sorveglianza di Roma, **Giovanni Tamburino** - si verifica una disparità territoriale tra regioni che hanno adottato con più celerità il provvedimento e altre che sono rimaste un po' indietro. Sull'altro fronte, una delle maggiori cause di inapplicabilità della norma attiene al detenuto stesso che, in molti casi, è straniero, senza documenti, senza identità e senza un domicilio identificabile. Questo rende di fatto impossibile che possa scontare il residuo di pena al di fuori del carcere.

Ampliare i destinatari di questa misura, rendere più efficace il lavoro della Magistratura di Sorveglianza come degli istituti stessi nella presentazione delle richieste e nel favorire uno scivolo più massiccio verso l'esterno, ma anche fare in modo che il carcere diventi una volta per tutte il luogo dove l'individuo è chiamato a scontare la sua pena e non un parcheggio di scambio dell'emarginazione, sono le misure più urgenti che possono contribuire a cambiare veramente il volto del sistema penitenziario italiano, e insieme fare in modo che, quando la porta tornerà a girare, lo faccia una volta per tutte. ■



definitiva, al 34,4% gli rimane da scontare una pena inferiore ad un anno, addirittura al 62,9% inferiore a tre anni, la soglia che rappresenta il limite per l'accesso alle misure alternative. E proprio l'accesso a queste ultime, statistiche alla mano, assicura un tasso di recidiva molto più basso rispetto a chi ha conosciuto soltanto il carcere che, nel 70% dei casi, torna a delinquere. Ma questo non è il solo problema, perché un più capillare sistema di

carcere. Attualmente la normativa è transitoria, fino al 31 dicembre del 2013, ma già oggi è vivo il dibattito sull'ampliamento della norma, il cui effetto deflativo potrebbe essere potenziato qualora si prevedesse un innalzamento a 18 mesi o 2 anni del limite massimo di pena per la fruizione della detenzione domiciliare. Un'adesione efficace ai dettami normativi assicurerebbe un alleggerimento consistente della popolazione

